

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL GRAN LIBRO

DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

I.

Abbiamo messo sotto gli occhi dei nostri lettori il Progetto di Legge presentato al Parlamento dal Ministro delle Finanze per la istituzione del Gran Libro del Debito pubblico del Regno d'Italia — Questo progetto porta direttamente per conseguenza l'unificazione del debito di tutte le diverse parti della famiglia italiana che successivamente si emanciparono da dominazioni infeudate allo straniero, costituendosi in libero stato indipendente.

— L'unità del credito — e quindi del Debito pubblico —, dice il ministro Bastogi nella relazione che precede allo schema della Legge, è fra le conseguenze più importanti dell'unità politica, ed è una delle condizioni più valide per raffermarla e renderne più fruttuosi gli effetti nelle relazioni economiche e civili.

Questa massima è evidentemente vera in sé medesima — ma non è però meno evidente e positivo che la parificazione di categorie parecchie di rendita pubblica, ognuna delle quali ebbe una propria origine particolare senza vera correlazione colle altre — ognuna delle quali finora ha rappresentato un fatto isolato, parziale a sé, e si è basata su una entità individua — questo fatto che viene a ridurre a un medesimo livello tutte queste rendite di creazione e di credito ben diverse l'una dalle altre, deve portare una perturbazione, uno spostamento di interessi.

Noi troviamo tra queste rendite, che vanno ad essere pareggiate, le obbligazioni del Prestito Lombardo Veneto 1854 rimaste a carico del nostro Stato dopo la ripartizione del debito del Monte Lombardo-Veneto fattasi in base al trattato di Zurigo — le quali fruttando il 5 per 0/0 si sostengono al corso di 89 0/0 — troviamo la rendita Lombarda 5 per 0/0 al 77 per cento — troviamo la rendita del Gran Libro del già Regno delle Due Sicilie al 76 per cento — e infine la rendita Sarda 5 per cento al 72 1/2 per cento.

Ponendo mente unicamente a questa ineguaglianza dei corsi delle varie rendite che si vanno a fondere in una sola, sorge spontaneo il pensiero che, nella migliore ipotesi, supponendo che il corso della nuova rendita creata colla fusione di queste varie categorie rappresenti una media proporzionale fra i diversi valori che si unificano, alcune categorie subiscono una perdita, altre un guadagno.

Ma bisogna tener conto anche di un altro elemento radicale della questione: conviene cioè

riflettere che colla istituzione del Gran Libro del Regno d'Italia non si va a fare semplicemente una addizione dei vari debiti pubblici che appartenevano ai piccoli Stati in cui l'Italia poc' anzi era ripartita.

È la Nazione italiana che subentra in luogo della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia, della Toscana, del Napoletano, della Sicilia — e quindi con questo fatto vengono rimosse le singole basi su cui si reggevano individualmente questi diversi crediti, e da cui ricevevano un maggiore o minor valore relativo; e subentra in luogo di esse una base unica e affatto nuova. — Ora importa sapere qual conto si debba fare di questa nuova base e se il governo nella fondazione del credito unico dello Stato possa condursi in guisa da sostenerne altamente nella pubblica opinione il valore morale.

Due pertanto sono le questioni che ci presenta questo progetto del Gran Libro del Debito pubblico Italiano.

La prima questione è di sapere se la nuova rendita che va a formarsi coll'addizione delle rendite parziali, poggiando non più sul credito dei singoli Stati ma sulla fiducia ispirata dal complesso della Nazione italiana, abbia una base più o meno solida in confronto delle varie partite, che si vanno ad unificare, prese una ad una. Dallo studio di questa tesi deve emergere se i creditori dello Stato avranno a subire una perdita o un guadagno, ovvero se alcuni avranno ad avvantaggiare, altri a perdere.

La seconda questione è di sapere se il governo possa contribuire colla sua condotta a rialzare il credito dello Stato nel tempo stesso che ne unifica i vari debiti, per costituirne una categoria sola.

Alcuni porrebbero anche la questione dell'opportunità politica ed economica di questa misura. Noi diremo su di ciò apertamente il nostro parere e crediamo che in esso concordi la gran maggioranza della Nazione.

O si vuole l'unità politica della Nazione e non si può non volerne le immediate conseguenze logiche, non si può ricusare quei mezzi che valgono a rendere completo il fatto politico della unificazione e a consolidarlo. — Ovvero non si vuole l'unità e allora è giusto che si respingano i più efficaci fattori di essa.

Ma dal momento che il voto della Nazione ha posto il principio dell'unità a donna fondamentale della politica del Popolo Italiano, la questione è decisa e non rimane che di assicurarla e di recare completamente in atto il Voto dell'Italia una e indivisibile: la via di mezzo qui non è possibile.

Orbene: l'unità politica richiede necessaria-

mente l'unità del Debito pubblico, non essendo compatibile col principio politico su cui si fonda il nuovo Stato la coesistenza di un Debito pubblico lombardo, di un Debito sardo, di un Debito napoletano e così via.

Il voto degli Italiani ha creato l'Italia Una e Indivisibile con Vittorio Emanuele suo Re. — Dacchè questo voto è divenuto la base del Diritto pubblico italiano — l'esistenza politica del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana, del Napoletano, della Sicilia ha cessato. Con questo fatto la Nazione Italiana subentra in luogo di tutti questi piccoli Stati creati dalla prepotenza di Sovrani esteri coalizzati, e ne riceve l'eredità tanto passiva che attiva.

Ora il nuovo Stato ha una individualità unica, e quindi non può avere che un Credito solo, e per conseguenza il fatto stesso della sua esistenza non ammette la coesistenza a suo carico di debiti basati su crediti di diversa natura e che in realtà, nella via di fatto, hanno cessato di esistere.

Sulla necessità della misura non si potrebbe dunque seriamente disputare.

Quanto poi alla opportunità ci sembra che dovendo lo Stato contrarre un prestito di 500 milioni fosse necessario di fondare prima l'unità del Credito nazionale. Infatti questo nuovo prestito non può essere nè piemontese, nè ligure, nè lombardo, nè napoletano o altro — è un prestito che si fonda sul Credito della Nazione Italiana — e la Nazione italiana nell'assumere questo nuovo debito deve presentarsi colle sue partite in regola — ossia col suo stato attivo e passivo pienamente definito — Ora lo stato passivo è appunto l'unificazione dei Debiti lasciati dagli antichi stati cancellati dal fatto della unificazione.

Gli stessi possessori dei titoli delle varie categorie di debiti finora esistenti, non hanno più una sicura ralleveria se non nella unificazione di queste partite, perchè il credito degli antichi stati è cessato col cessare della loro esistenza e la responsabilità del nuovo Stato non è un fatto fino a che non è un fatto la sostituzione del credito unico nazionale.

Ora importa studiare le due grandi questioni che vediamo sollevate dalla creazione del Gran Libro del Regno d'Italia, e che poc' anzi noi abbiamo formulate.

(Nostre Corrispondenze)

Roma 3 maggio 1861.

Si dice con antico proverbio Romano. — *Son più birri che Preti* —; oggi non si saprebbe ben dire se siano più birri che ladri; amen.

due in ciò convengono di perquisire le persone e le abitazioni dei cittadini, gli uni di soppiatto, gli altri a mano armata, e fra le furtive e le violente perquisizioni, ognuno può immaginare che vita beata sia questa! Senza parlarvi di tutte le aggressioni e di tutti i furti che avvengono in Roma continuamente, di giorno e di notte, sotto gli occhi stessi della Polizia che finge di non vedere, mi limiterò a due soli fatti. Domenica scorsa una Vettura proveniente da Vico fu aggredita e svaligiata a Torre Nuova distante da Roma sole nove miglia, quantunque si trovassero in essa due gendarmi pontificii, armati anche di revolver, che accompagnavano in Roma il detenuto Scotti, mandato a questo Manicomio per indizi di demenza. — Alcune notti fa i ladri penetrarono nella camera ove dormiva i suoi sonni non tanto tranquilli il marchese Bargagli, riconosciuto tuttora dalla Corte di Roma come Ministro dell'ex-Granduca di Toscana. Il marchese sentito il rumore avviluppò anche la testa sotto le lenzuola, quantunque avesse vicino due pistole, ed i ladri a loro bell'agio sforzarono lo scrigno, involarono 500 scudi e diedero la buona notte al marchese.

Da qualche tempo si vanno segretamente firmando fra noi due indirizzi, diretto l'uno al nostro Re Vittorio Emanuele, l'altro all'Imperatore Napoleone, onde ottenere anche in Roma l'applicazione del non-intervento e del suffragio universale. Questi due indirizzi contano già otto mila e più firme fra cui quelle di molti magnati, di moltissimi possidenti, avvocati ecc. Non prima però di questi ultimi giorni n'è pervenuta la notizia al governo, e non si può credere qual grado di veridicità abbia richiamato sulle cadaveriche guancie degli Antonelli e compagnia. Tantosto un baccano orribile, un parapiglia infernale sorse fra la schiera dei Poliziotti, al bandò che monsignor Matteucci emanò di trecento scudi di mancia, a chi avesse rinvenuti e consegnati quest'indirizzi. Figuratevi con che furo questi veltri arrabbiati annasavano ogni cosa. Sere fa al Teatro d'Apollo parve di vedere al Bellinzi, ispettore di Polizia, un moto insolito sul palco scenico; immaginò che si procurassero delle sottoscrizioni, ed eccolo presentarsi in persona con numeroso seguito di gendarmi a rovistare le camerini delle attrici, i rotoli delle scene; svolgere le carte di musica e frugare ogni ripostiglio: tutto fu inutile. Sembra però che il Bellinzi avesse colto nel segno, ma che un Angelo in forma di donna sottraesse alla vista degli sgherri clericali i sacri fogli. — Un casamento intiero sulla Piazza di Ponte Sisto, appartenente alla famiglia Carloni, fu perlustrato dalla sommità dei comignoli, fino ai più reconditi sotterranei. Tempo sprecato; non fu rinvenuto niente. — Altra perquisizione fu fatta martedì sera alla Tabaccheria Tiberi e Mariani in Via Condotti. I birri frugando nelle tasche degli astanti rinvennero nel portafoglio del signor Mariani circa scudi 400, e fecero le grandi meraviglie, com'egli arrischiasse di girare di notte con tali somme; onde conducendolo a casa per fargli altra perquisizione faceangli osservare il vantaggio che in quella sera egli avea dalla loro compagnia. — La speranza ognora delusa affilava sempre più l'ingegno alla ricerca; ed ecco che mercoledì mattina da 100 e più gendarmi circondano, anche dalla parte del fiume con barchette, l'Ospedale di S. Spirito ed il palazzo che serve di abitazione al Commendatore monsignor Narducci. Questo Prelato, che secondo il sistema, nella sua giurisdizione non conosce superiori, saputa questa circonvallazione montò in tanto furore, che chiamato il capo dei birri lo apostroffò con tali ingiurie da meritarsi una segreta in S. Michele se non fosse stato Prelato,

to, e Prelato da Fiocchetto. Ed invano si scusava il bargello mostrando l'ordine Ssimo; che il Commendatore non si acquietò se non dopo avere rinfacciato al governo l'arbitrario procedere, la violata immunità, il suo decoro vilipeso. La ricerca, che anche qui riuscì a vuoto, durò dalle 10 del mattino fino alle 6 della sera, dopo di che a muso basso e con la coda fra le gambe se ne tornava la schiera di quei lupi affamati, bestemmiando la inutilità delle loro indagini. Ma la speranza è ancor verde, perchè non sanno che la maggior parte dei fogli firmati son già fuori del territorio consacrato ancora al dispotismo.

Intanto le mene reazionarie quì proseguono alacramente. Il noto De Cristhen, l'Abate Ricci, ed altri si riuniscono spesso in conciliabolo, e monsignor De Merode non isdegna talvolta di recarsi in mezzo a loro. Giorni fa questi signori si deliziavano in un nuovo proclama, che a quest'ora si starà forse spargendo nelle vostre provincie. Nè la famiglia dei Borboni nè il governo di quì sono naturalmente estranei a quest'intrighi dai quali sperano ma invano, la rovina d'Italia. Profondono quindi danaro, promettono favori; accarezzano, lusingano tutte le passioni, nè trascurano gli esempi di beneficenza. Il brigante Sforza, di cui vi parlai nell'altra mia, e che si ebbe per ordine del Papa la somma di scudi 25 in premio delle sue ribalderie, è una prova flagrante della connivenza della Corte di Roma colla reazione.

Il Santo Padre per sollevarsi alquanto dalle angosce del martirio, di cui tuttodì si querela col gregge diletto, convitava jeri a lieto desinare nella Vigna Ferretti, da esso di recente acquistata, i cinque generali francesi che si trovano in Roma, ed i cinque generali pontificii che comandano i 7 od 8 mila uomini di cui ora è composto l'esercito del Papa. Un'altra partita di piacere è stata poi fissata per i primi della ventura settimana e vi sono invitati i Borboni che avranno l'onore di visitare in compagnia di S. S. prima il campo dove manovra l'artiglieria pontificia, e poscia i lavori di Ostia. Essi hanno perciò differito la loro villeggiatura e seguitano così a beare il popolo di Roma della loro presenza nei passeggi e nei teatri.

La questione di Roma subisce quello strano e inesplicabile impulso che le viene dalle ambagi consuete della politica imperiale, e che costituiscono il carattere dominante dei responsi libellini delle Tuilerie. — Mentre jeri sembrava che le truppe francesi dovessero lasciar subito Roma, oggi tutte le notizie concordano nell'affermare il contrario, e forse domani torneranno a dire ciò che asserivano jeri.

Ciò diciamo per giustificare la nostra odierna corrispondenza di Parigi, la quale non fa che riprodurre l'eco dei discorsi e delle conversazioni della politica imperiale.

Parigi 1 maggio.

Più volte vi ho lasciato intravedere nelle mie lettere la prossima soluzione della questione romana e il richiamo delle nostre truppe. Io mi son creduto autorizzato ad intrattenervi di queste speranze sì per le rivelazioni che mi venivano fatte, sì pel mio gran desiderio di veder l'Italia padrona della sua capitale. Disgraziatamente noi ci siamo cullati in vane illusioni. Ciò che vado a dirvi tende a farlo temere.

È vero che parecchie volte l'Imperatore ha avuto l'intenzione di richiamare le sue truppe; ma quest'intenzione, ogni qual volta era messa in campo, costituiva piuttosto una minaccia per giungere ad ottenere alcune concessioni, che la decisione di una volontà irrevocabile. Napoleone III non vuole, non può voler troncare così una questione che gli si presenta come la più grave sotto il punto di vista degli interessi francesi. Egli sarà sempre sul punto d'agire, ma non agirà. Le truppe riceveranno dieci volte l'ordine di partire, ma non partiranno. Finchè una incertezza qualunque esisterà sull'esito del movimento italiano; finchè il reame di Napoli non sarà interamente pacificato; finchè l'unità italiana, di già molto avanzata, non sarà un fatto compiuto e ufficialmente riconosciuto, la Francia si asterrà e manterrà la sua posizione d'aspettativa. Il giorno in cui essa riconoscerà ufficialmente il Regno d'Italia, le truppe francesi evacueranno Roma; ma questo momento non è ancor venuto, anzi possono sorgere circostanze tali da ritardarlo forse per alcun tempo.

Questa politica fa pesare sul governo imperiale l'accusa d'esitanza, di debolezza, e perfino d'incoerenza. Abbiamo udito giornali francesi indirizzargli questo rimprovero a proposito della condotta ch'esso tiene nella questione romana. Egli tuttavia lascerà dire e attenderà il momento opportuno. Chi ben guardi ravvisa facilmente in questo modo d'agire la consueta tattica di Napoleone III; la lentezza, la pazienza, un'apparente indifferenza in mezzo alle premure, alle impazienze di chi vorrebbe precipitare la soluzione.

Per giudicare questa politica e sapere che cosa essa siasi proposto di fare, bisogna attendere. Io son d'avviso che non si conoscerà positivamente tutto il pensiero dell'Imperatore nelle attuali questioni, se non quando tutti i nodi saranno pienamente sciolti. Vi dico questo a proposito degli affari di Roma, perchè sono in grado di affermare che l'Imperatore vuole che questa questione venga a maturanza da sè medesima, in virtù dell'impulso che egli le ha impresso, senza abbandonarla alle precipitose impazienze di chi avrebbe il giusto desiderio di farla finita al più presto col poter temporale. Appunto per evitare una repentina catastrofe e per aprire gli occhi al pontefice, le nostre truppe sono state e saranno senza dubbio ancora in procinto di partire da Roma.

Non saprei neppure dissimularvi che la lettera del duca d'Aumale possa avere contribuito non poco a far differire il richiamo delle nostre truppe. L'imperatore e i suoi ministri, che hanno un salutare timore dell'orleanismo, si sono accorti che il papato, minacciato colla partenza dei nostri soldati, avrebbe gettato il clero in braccio agli orleanisti, sì che questo partito se ne sarebbe trovato assai rinforzato. Queste ragioni non andranno molto a genio agli Italiani, ma ciò non toglie ch'esse abbiano un gran peso nelle determinazioni dell'imperatore.

Che se, infine, volete un'altra prova ancora delle pratiche che esercitano un'influenza sulle determinazioni del nostro gabinetto, non ho che a farvi cenno d'una lettera scritta dall'arcivescovo di Tours all'imperatore e pubblicata dall'*A-mi de la Religion*. Questo scritto, moderato nella forma, ma significantissimo nella sostanza, venne in luce in seguito alla Circolare del signor Delangle. Però questa circolare non ne ha fornito che un pretesto: il vero intento propostosi dall'arcivescovo di Tours è di distogliere l'imperatore da ogni atto che potesse avere per conseguenza il decadimento del poter temporale del papa.

— Il capo dello Stato, così dice l'arcivesco-

vo, è fatto responsabile del poter temporale del papa, e quando questo venisse a cadere egli solo sarebbe additato e condannato come l'autore di cosiffatto attentato —

Queste parole racchiudono delle minacce alla dinastia imperiale, ed io so che la lettera del prelado ha fatto gran senso alla *Tuilerie*; tanto più che l'arcivescovo di Tours parla a nome dell'episcopato francese da cui fu investito d'una specie di delegazione per un indirizzo all'imperatore. E fu scelto questo prelado appunto perchè si sa ch'egli non è nemico al governo imperiale, dal quale s'ebbe la sedia arcivescovile, ed è altresì molto stimato per moderazione e saviezza.

Da ciò voi vedete che la lotta è molto viva — voi vedete quali profonde inimicizie Napoleone III sia obbligato ad affrontare in Francia, e a quali pericoli egli s'espone troncando la quistione di Roma al buon grado degli Italiani. Io vi segnalo queste difficoltà, non certo perchè voi disperiate dell'avvenire, ma perchè comprendiate gli ostacoli e le oscillazioni del presente.

A Torino si spera, a parer mio un pò prematuramente, che la Prussia non sia lontana dal dare la sua adesione ufficiale al nuovo Regno d'Italia. Tuttavia un'altra adesione, sulla quale non si faceva assegnamento alcuno, è, a quanto dicesi, sul punto di divenire un fatto — voglio parlare di quella del Governo spagnuolo. Infatti apprendo da una lettera da Madrid che il ministro sardo ha avuto parecchie conferenze col maresciallo O' Donnell a questo proposito. Questa congettura peraltro bisogna accoglierla con molta riserva, non potendosi dimenticare che il Governo spagnuolo è stato il primo a protestare contro l'annessione del regno di Napoli, sul quale la Ragina di Spagna, con una illusione molto strana, crede di vantare qualche diritto. Ciò che si può oggidì affermare, senza tema di esser contraddetto, si è un ravvicinamento tra i due gabinetti di Madrid e di Torino.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 Maggio.

Dopo la domanda d'urgenza per alcune petizioni e l'istanza fatta a nome del municipio di Reggio, di Calabria, per la demolizione del forte eretto ai tempi del dominio spagnuolo nel bel mezzo della città, la Camera si accinse a discutere una proposta del deputato Broglio, intesa ad agevolare ed accelerare i lavori della camera.

Prendendo per base la distinzione dei deputati in 4 diverse categorie: 1^a eletti, ma non convalidati; 2^a, convalidati, ma che non prestarono giuramento; 3^a, deputati in congedo; 4^a, deputati presenti, egli vorrebbe che a formare la maggioranza voluta dallo Statuto non si dovesse tener conto delle tre prime categorie.

Codesta proposta, stimata una innovazione pericolosa che altererebbe la lettera dello statuto, fu ritirata, e Gallenga ne sostituì un'altra, quella cioè di incaricare la presidenza di nominare una commissione di nove membri, la quale studi i mezzi di sollecitare i lavori della camera; proposta che venne trasmessa agli uffici.

Subito dopo si cominciò la discussione del progetto di legge per l'istituzione di una nuova festa nazionale per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del regno.

Chiaves vi si oppone pel riflesso che l'unità nazionale non è completa, non essendone ancora a parte altri membri dell'italiana famiglia, i veneti ed i romani; Macchi, relatore del progetto, lo sostiene rispondendo che quella festa non può ritardare d'un giorno solo la liberazione delle provincie soggette.

Alcuni oratori volevano poi che il giorno assegnato alla festa fosse in maggio e non in giugno e che si lasciasse facoltà ai municipii di celebrare la festa quando più loro piacesse.

Dopo alcune parole dette da Macchi per ribattere siffatta proposta, il ministro dell'Interno, Minghetti, dice che l'unità d'Italia è già stata affermata dal parlamento colla proclamazione del regno d'Italia. *L'Italia è fatta*, dissero Ricasoli e Nino Bixio, che certamente non dimenticano né Roma, né Venezia.

L'unità d'Italia deve essere celebrata in tutto il regno. Si è scelto il mese di giugno affinché potessero celebrare la festa tutti i paesi indistintamente, cioè anche i poveri villaggi di montagna, che allora saranno sgombri dalle nevi.

La proposta di Chiaves di lasciare i municipii padroni della scelta del giorno toglierebbe alla festa nazionale il suo carattere nazionale e la renderebbe municipale.

In ordine alla quistione religiosa, è appunto questo il principale motivo per cui il governo ha presentata la legge per attuare con un fatto la separazione della chiesa dallo stato. Gli scandali a cui davan luogo i rifiuti di vescovi e di parroci di celebrare le funzioni non erano utili né allo stato né alla religione. Era dovere di evitarli. La funzione religiosa non è peraltro esclusa. Solamente essa non sarà più obbligatoria.

La festa nazionale avrà per ultimo il vantaggio (giova sperarlo) di far cadere in disuso certe feste municipali che ricordano antiche discordie italiane.

Dopo queste osservazioni di Minghetti parlano Alfieri, Bruno, Michellini in senso contrario, ma la camera ormai impazientissima grida, *ai voti*; *ai voti*, e la legge è approvata con 245 voti favorevoli contro 20.

Notizie Estere

— I preparativi della marineria imperiale continuano con grande attività, e fra breve la Francia avrà nel Mediterraneo una flotta formidabile. L'ammiraglio Villaumes ha passato ultimamente una grande rivista a tutto il dipartimento di Tolone, visitando con particolare attenzione la fregata corazzata *Gloire*, che par destinata ad essere il modello di quest'ultimo perfezionamento navale. Anche le coste di Cherburgo debbono essere sollecitamente poste in istato di difesa completa.

Si assicura nei circoli politici che nell'occasione che il principe di Metternich partì per Vienna allo scopo di assistere all'aprimiento della dieta, Napoleone III lo pregò di dire al suo sovrano che la Francia desidera la riconciliazione tra l'Austria e l'Ungheria. Soggiunse che il miglior partito che possa scegliere il governo è quello di venire ad un accordo *avec ces braves gens*.

— Nell'ultima seduta della Camera dei lords furono scambiate breve spiegazioni riguardo agli avvenimenti dell'America. Lord Malmesbury dopo di aver dichiarato che niun altro paese poteva soffrire più dell'Inghilterra dalla lotta degli Stati del nord e quelli del sud, ha domandato quali misure il governo della regina aveva prese per impedire la guerra, e se sperava vedere i suoi sforzi coronati di successo. Lord Wodehouse rispose, in nome del ministero, che il governo, dopo mature riflessioni, non aveva creduto che l'Inghilterra dovesse intervenire coi suoi consigli, presso le autorità americane. In conseguenza lord Lyons è stato incaricato di cogliere tutte le occasioni per esprimere i voti del governo britannico in favore dello ristabilimento del buon accordo fra i diversi Stati, ma di evitare in pari tempo, di dare sia ufficialmente, sia officiosamente dei consigli che potessero offendere le giuste loro suscettività.

— La *Presse* di Parigi commentando il discorso dell'Imperatore d'Austria, dopo aver fatto notare come il rappresentante dell'assolutismo, il supremo appoggio della reazione, sia stato obbligato a confessare pubblicamente il nuovo dogma della trionfante libertà, aggiunge.

« Noi amiamo di credere che il Governo austriaco illuminato dalla esperienza e penetrato dal sentimento dei pericoli che lo minacciano, sia sinceramente convertito al regime costituzionale e voglia la pace. Ma su questo punto l'opinione pubblica ha diritto di esigere qualche cosa di più che delle assicurazioni. Le parole sono parole, ma gli armamenti sono armamenti. Che la parola corrisponda all'atto; che il Governo austriaco cessi di minacciare con grossi corpi d'esercito il nuovo Regno d'Italia, che rinunzi ad opprimere le sue provincie italiane, che resti conseguente al principio delle nazionalità che proclama, cercando con una transazione diplomatica di emancipare il Veneto. Che non sacrifichi un popolo ad un amor proprio senza motivi. Vi è qualche cosa di più importante del punto d'onore, è l'onore medesimo.

« Dall'emancipazione del Veneto dipende la sicurezza dell'Austria. È soltanto allorchè l'Italia sarà libera, e non prima, che l'Imperatore Francesco Giuseppe potrà vedere i suoi sforzi, raggiungere la meta proposta: « la fondazione di una nuova era di prosperità ».

— Dal solito carteggio parigino dell'*Italie* togliamo i brani più rilevanti:

Le notizie giunteci dalle isole Jonie sono gravi. È la stessa effervescenza, la stessa immensa ebullizione che sommove le razze diverse dell'Oriente. I gruppi autonomi, domati dalla scimitarra, e quelli che se ne sottrassero per porsi sotto il protettorato dell'Inghilterra, si agitano apparecchiandosi all'affrancamento. Tutte queste razze diverse sono membri ancora sanguinanti che cercano ravvicinarsi ed unirsi. Bisogna esser ciechi di mente per non comprendere l'importanza immensa e caratteristica di questo movimento. A ogni modo, se per ora i conflitti locali, che non sono una insurrezione, si frangeranno contro la potenza inglese, il giorno in cui l'Oriente sarà in fiamme, il protettorato dell'Inghilterra sulle isole Jonie si troverà presso al suo termine.

L'opinione pubblica è impaziente di sapere su quali basi potrà farsi l'annunziato accordo tra l'Ungheria e l'Austria, poichè si prevede che la guerra europea, evitata a Roma e sul Mincio, può oggi o domani scoppiare sulle sponde del Danubio, dove al presente si vanno accumulando armi col mezzo d'un ingegnossimo contrabbando. Si assicura, fra le altre, che i contrabbandieri patriotti riescono così bene nelle loro operazioni di sbarco che, non ha guari, introdussero nei Principati un carico ragguardevole, il quale, partito da Breslavia, traversò diagonalmente l'Austria senza essere molestato.

— Notizie di Atene, in data 26 aprile, recano: In questo momento la Grecia si trova in un fermento non di poca importanza. Ieri ancora in Napoli di Romania 12 ufficiali in attività di servizio sono stati inviati alle loro case, e diversi avvocati imprigionati per essersi espressi, in un banchetto dato il 25 marzo scorso, contro la Turchia e l'Austria. In Atene sono pure stati arrestati due ufficiali di cavalleria, i signori Mauromicalis e Nicolaidis.

Noi siamo in uno stato falsissimo; l'agitazione in tutte le classi di giorno in giorno cresce. Il governo teme che da un momento all'altro possano succedere disordini, per cui fino da questo momento prese le debite precauzioni. La città è quasi bloccata, le truppe sono accampate in diversi punti esterni della

città, e la ritirata militare si fa alle ore 6, invece delle 8 come pel passato.

Qui il partito russo lavora indefessamente per far nominare al trono di Grecia il principe Ipsilanti, il quale ha sposato la figlia del grande banchiere ed ambasciatore del governo ellenico presso quello dell'Austria, signor barone Sina. La principessa Ipsilanti ha per dote la cospicua somma di 25 milioni di franchi.

RECENTISSIME

— Leggesi nel *Movimento* di Genova del 3: Il conte di Trapani, fratello dell'ex-re di Napoli, imbarcato a Civitavecchia e diretto per Marsiglia, giungeva oggi in questo porto sul piroscalo francese *Quirinal*.

— La *Patrie*, dopo aver riprodotto un brano di corrispondenza da Roma, in cui si è detto che là si cospira continuamente e si organizzano reazioni nelle provincie meridionali, ha quanto segue:

« Tutte queste mene ben note a Torino, hanno richiamata l'attenzione del gabinetto. In una delle ultime riunioni del consiglio il generale Fanti, ministro della guerra, avrebbe, dicesi, proposto di far occupare di viva forza Terracina, Frosinone, ed altri luoghi limitrofi agli Abruzzi inferiori. Si sarebbe anche parlato di proclamare lo stato d'assedio nelle provincie meridionali, ove i reazionari hanno fatto alcuni tentativi. Ma il signor di Cavour si sarebbe opposto a questi provvedimenti, promettendo di adoperarsi presso la Francia perchè faccia occupare dalle sue truppe l'estremo limite della frontiera, ed impedisca in tal guisa il contrabbando di armi e polvere.

« Si pretende che si sarebbe anche agitata nel consiglio la questione di sciogliere il parlamento dopo il voto sulla legge dell'imprestito, per evitare la discussione della legge dell'amministrazione regionale, provinciale e comunale, e quella del progetto d'armamento generale. Questa proposta sarebbe anche stata respinta. »

— Un carteggio da Francoforte, in data del 30 aprile, afferma che il cav. di Barral, il quale si era recato in Svizzera durante le discussioni della Dieta sugli affari d'Italia, era tornato al suo posto il giorno prima. Si assicura che si è fatta a questo riguardo una transazione fra le potenze tedesche e che il signor di Barral resterà a Francoforte col suo antico titolo di rappresentante del Piemonte.

Solo allorché il gabinetto di Torino avrà fatto notificare alla Dieta le risoluzioni votate dal Parlamento italiano, si discuterà e si risolverà in modo definitivo la questione.

— I deputati di Pesth, dice la *Presse*, oltre un ministero ungherese indipendente, domandano che alle truppe austriache nel loro paese si sostituiscano truppe nazionali, ed inoltre vogliono l'esenzione da ogni imposta compresi gli arretrati. L'imperatore ha risolto di non fare altre concessioni, e ha dato ordine di esigere le imposte anche con la forza.

La *Patrie* invece afferma che il governo austriaco intende presentare quanto prima al consiglio dell'impero un progetto di legge per essere autorizzato a percepire l'imposta d'Ungheria che dal 26 febbraio non avea pagata.

— Un atto cortese del Governo di Francia verso la Corte di Russia, che sebbene di poco rilievo, verrebbe a confermare le voci del loro accordo, vien riferito da un carteggio parigino. Per soddisfare a un espresso desiderio del gran duca Costantino, la famosa nave corazzata *Gloire* (costruita secondo un disegno di Napoleone III) andrà a Cronstadt e vi si fermerà qualche tempo per servire di studio agli ufficiali di marina russi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELL' AGENZIA HAVAS

Marsiglia, 4 maggio

Notizie di Beyrouth del 22 aprile annunciano che il generale di Beaufort era partito con una colonna di 500 uomini per percorrere il mezzodi della provincia. Cinque vapori turchi carichi di truppe erano arrivati da Costantinopoli. In un indirizzo stampato e firmato tutti i residenti europei domandano alle potenze il regolamento delle indennità dovute alle vittime e misure energiche per garantire la loro sicurezza.

Costantinopoli, 24 aprile.

Omer Pascià si dispone a partire. È appostatore di un proclama rassicurante per le popolazioni. Questo proclama è stato comunicato ai rappresentanti delle grandi potenze.

Omer Pascià agirà energicamente contro i montenegrini. Nuove truppe sono partite per l'Adriatico sopra bastimenti a vapore per rinforzare l'armata di operazione.

Una brigata completa è stata imbarcata per la Siria. L'quad Pascià avrà 35,000 uomini per mantenere la tranquillità.

La Grecia, per consiglio della Francia e dell'Inghilterra, rinuncia ad organizzare ad Atene una falange cretese.

Sarajevo, 4 maggio.

I cristiani insorti domandano l'autonomia. Omer Pascià è aspettato; apporterà proposizioni giudicate onorevoli dai rappresentanti delle grandi potenze a Costantinopoli. Da Nikchich i consoli andranno a Piva ed a Coupchè.

DISPACCIO DELLA GAZZETTA DI VERONA.

Vienna, 2 maggio.

Oggi nella Camera dei deputati ebbero luogo le interpellanze del ministro di Stato per la rappresentanza dell'Ungheria nel Consiglio dell'impero.

Su ciò fu riservata la risposta. Venne proposto e stabilito dalla Camera di far un indirizzo a S. Maestà.

DISPACCIO DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 3 maggio.

« L'Ungheria chiede esercito nazionale; bilancio speciale.

« L'Austria ricusa.

« Un indirizzo degli europei di Siria alle cinque potenze chiede la proroga dell'occupazione francese.

« La flotta russa andrà il 15 maggio in levante.

« Agitazione del clero in Francia. »

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Firenze, 3 maggio.

La *Nazione* ha da Roma, in data del 30 aprile, che colà circola e si copre di molte firme un indirizzo, il quale chiede all'imperatore Napoleone di togliere le truppe francesi da Roma.

(È l'indirizzo di cui parla la nostra odierna corrispondenza da Roma).

Parigi, 3 maggio (sera).

La legazione di Torino a Parigi prende il titolo di ambasciata d'Italia.

Dicesi che il re Vittorio Emanuele andrà ad abitare 2 mesi a Napoli, partendo per colà il 1.º giugno.

Zamoyski lasciò ieri Varsavia, dirigendosi alla volta di Parigi e Londra.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (notte) — Torino 6

Parigi 6 — *Patrie*. È in esalto che Lavalette sia nominato ambasciatore a To-

rino. Se il Governo giudicasse conveniente di rimandare a Torino il capo della nostra legazione, momentaneamente richiamata, Talleyrand resterebbe a Torino.

Cattaro 4 — *Nichsik* 28. La convenzione del 25 fu rotta il 27 dagli insorti. L'avanguardia del convoglio dei viveri fu attaccata nelle gole del Dongo: 60 Turchi sono stati assassinati. Un messo inviato dai Consoli al Comandante Turco a Kriskoy fu spogliato delle lettere. I Capi degl'insorti hanno inviato un messaggio insultante agli agenti consolari rimasti — Da *Nichsik* si mandano rapporti ai Consoli a Cettigne.

Napoli 7 — Torino 6 (sera)

La Camera dei Deputati discusse ed approvò il progetto di legge per una leva di 36,000 uomini nelle provincie napoletane sulle classi del 1836, 37, 38, 39, 40, 41, da farsi in due volte in parti eguali.

Napoli 7 — Torino 6 (sera)

Varsavia — In occasione della Pasqua Russa le precauzioni militari aumentano. De' cannoni sono collocati innanzi alla Cattedrale. L'istrazione concernente i prigionieri continua.

Vienna — Il Cancelliere di Ungheria è andato a Pesth.

Napoli 7 — Torino 6 (notte).

Berlino 6 — Il Deputato Vinke deplorea le parole di Russell e di Palmerston intorno a Macdonald. Accenna al rispetto avuto all'alleanza Inglese. Soggiunge che l'alleanza Prussiana è pure necessaria all'Inghilterra in presenza della situazione delle altre grandi potenze. — Schleinitz esprime di aver domandato schiarimenti relativamente alle espressioni dolorose e deplorabili di Palmerston che non ha riconosciuto un atto di giustizia e di fierezza nelle Nazioni vicine e di ugual rango, i cui diritti sono eguali a quelli dell'Inghilterra. Malgrado la sua importanza la Prussia non ha bisogno dell'accordo coll'Inghilterra. Grazie a Dio non abbiamo bisogno di sacrificare la nostra indipendenza. Schleinitz comunica la nota rimessa jeri a Russell. Conchiude esprimendo la speranza che gli avvenimenti non romperanno l'accordo necessario alla salute del mondo.

Parigi 6 — Vienna — Agitazione in Ungheria — aspettansi gravi avvenimenti. I Comitati in massa protestano contro le misure coercitive per la riscossione delle imposte.

BORSA DI NAPOLI — 7 Maggio 1861.

5 0/0 — 75 50 — 75 50 — 75 1/2.

4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.

Siciliana — 75 5/8 — 75 5/8 — 75 5/8.

Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore